SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIII, n. 44, 2024 – Speciale *Dalla modernità a Gesualdo*

«Ero innamorato del Tasso». La lirica tassiana nell'opera di Giorgio Caproni

«My love for Tasso». Tasso's lyrical poetry in the works of Giorgio Caproni

MYRIAM CHIARLA

ABSTRACT

Il contributo propone una panoramica sulla presenza di Torquato Tasso nell'opera di Giorgio Caproni. Il modello della poesia lirica di Tasso è stato fondamentale negli anni giovanili di Caproni e non è mai stato dimenticato negli anni della maturità. La rilevanza dell'autore della 'Gerusalemme liberata' nell'opera caproniana emerge in vari contesti: nelle interviste, nelle poesie, nelle trasmissioni radiofoniche.

PAROLE CHIAVE: Tasso, Caproni, intertestualità, poesia

This overview investigates Torquato Tasso's presence in the works of Giorgio Caproni. The model of Tasso's lyrical poetry was fundamental during Caproni's youth and has never been forgotten, even in his mature years. The importance of the author of 'Gerusalemme Liberata' in Caproni's work emerges in various contexts: in interviews, poems, and radio programs.

KEYWORDS: Tasso, Caproni, intertextuality, poetry

AUTORE

Dottore di ricerca, docente di discipline letterarie nella scuola secondaria di secondo grado e docente a contratto presso l'Università di Genova. Gli interessi di ricerca si orientano prevalentemente sulla letteratura cinque-secentesca, con particolare attenzione alla poesia spirituale di epoca post-tridentina e sulla poesia del Novecento, soprattutto sull'opera di Giorgio Caproni.

myriam.chiarla@edu.unige.it

Il sottile equilibrio tra tradizione e innovazione, tra fedeltà ai modelli del passato e slancio verso il nuovo, è da sempre fondamentale nella creazione letteraria. Giorgio Caproni – in particolare – nel contesto della poesia del Novecento, ha proposto una scrittura in versi nella quale hanno armoniosamente convissuto sia aspetti originali o innovativi sia evidenti tracce di modelli o ispirazioni derivanti dal passato.

Un esempio decisamente interessante in tal senso riguarda il legame con l'opera di Torquato Tasso; infatti, cercando le tracce che collegano la scrittura caproniana all'autore della *Gerusalemme liberata*, ciò che colpisce maggiormente è la costanza con cui questo legame riemerge in fasi diverse della vita dell'autore nato nel 1912. Come vedremo, il nome di Tasso compare sia nelle memorie che riguardano gli anni giovanili e gli esordi poetici di Caproni sia nell'ultima opera – *Res amissa* – pubblicata postuma nel 1991, un anno dopo la morte dell'autore. Dall'inizio alla fine della parabola letteraria di Caproni, il nome di Tasso quindi appare, e ritorna puntualmente, con diversi ruoli, sia come modello dichiarato di ispirazione poetica sia come presenza esplicita nella sua opera in versi.

«Innamorato del Tasso»: così si definisce Giorgio Caproni in un'intervista a Geno Pampaloni inserita nel volume *Il mondo ha bisogno di poeti*.¹ La curatrice ha specificato che si tratta di un'intervista datata 23 marzo 1981 di cui si conserva il dattiloscritto all'Archivio Bonsanti ma per la quale non è stato possibile rintracciare la destinazione di pubblicazione.²

Una delle domande proposte da Pampaloni in questa occasione era: «È stato osservato da molti (per es. da Cecchi) che la tua poesia, formalmente molto elaborata, ha una forte espressività popolare. Ti sembra un'osservazione giusta? E come spiegheresti quella contraddizione, e la ricchezza che ne deriva?»

E Caproni rispondeva:

Già De Robertis aveva notato, in quella ch'egli chiama la mia “metrica barbara”, “un lontano lume di tradizione antica, popolare e illustre”. Penso che tanto Cecchi quanto De Robertis siano nel giusto. La cosa nasce forse dal fatto che un'altra delle mie ambizioni (vedi quante ne ho!) è stata quella di portare il linguaggio di normale comunicazione (e diciamo pure il parlato) sul piano altro della poesia (o vice-

¹ G. CAPRONI, *Il mondo ha bisogno di poeti. Interviste e autocommenti 1948-1990*, a cura di M. Rota, Firenze University press, Firenze 2014, p. 172.

² Ivi, p. 473.

versa). Senza contare, naturalmente, la mia antica passione per i classici, l'antologia ecc. ([ero] innamorato del Tasso), che furono il mio nutrimento primo, i poeti delle origini, i siciliani, i toscani.³

Caproni dunque, auto-analizzando la sua scrittura poetica, conferisce una particolare attenzione al suo interesse e alla sua passione per i classici della letteratura, assegnando a Tasso un ruolo di evidente rilievo.

Anche in molte altre occasioni Caproni ha fatto esplicito riferimento a Tasso, sia citando le letture fondamentali per la sua formazione sia raccontando del suo apprendistato alla poesia. Quando gli intervistatori gli chiedevano di ricostruire la genesi della sua scrittura, Caproni tornava puntualmente agli anni giovanili, ai tempi degli studi dedicati alla musica e alla composizione. Durante gli esercizi musicali, quando si trovava a dover mettere le parole sugli spartiti, la sua memoria lo portava inevitabilmente alla tradizione italiana, soprattutto a Tasso. In un'intervista del 1965, ripercorreva così il suo passato: «Io studiavo composizione e dovevo mettere delle parole alla musica [...]. Un po' le prendevo da Tasso, un po' da altri poeti illustri; finché un giorno volli provare a scrivermele da solo queste parole».⁴ Dunque la confidenza con i testi tassiani, già assorbita negli anni nel contesto familiare («mio padre era ragioniere, aveva molti libri, sapeva a memoria il Monti e il Tasso»,⁵ diceva Caproni), si è consolidata durante gli esercizi di composizione che hanno poi portato l'autore a volersi misurare in prima persona con la scrittura poetica.

Il binomio musica-poesia, sempre imprescindibile nell'analisi dell'opera caproniana, vede Tasso come protagonista non solo per via di questi episodi giovanili legati agli esercizi di composizione, ma anche perché nei versi tassiani Caproni ritrovava la "musica" che per lui era centrale in ogni testo poetico (nei suoi stessi versi così come in quelli degli altri poeti).

A proposito dell'importanza della musica nella scrittura caproniana è sempre opportuno ricordare le parole di Luigi Surdich che in un raffinato parallelo tra Montale e Caproni aveva posto proprio l'elemento musicale al centro della sua riflessione: «Il nesso di poesia e musica è ben presente tanto in Montale quanto in Caproni ed è su di esso, sulla consapevolezza che ad entrambi appartiene dell'interrelazione tra linguaggio poetico e valori musicali, che è consentito di individuare il punto di maggior consonanza tra i due».⁶

³ Ivi, p. 172.

⁴ Ivi, p. 65. La curatrice inserisce la seguente indicazione nelle pagine dedicate alle *Notizie sui testi: Tra Genova e Livorno*, in «L'Approdo», Programma Nazionale Rai, 6 dicembre 1965, 93. Ivi, p. 460.

⁵ Ivi, p. 258.

⁶ L. SURDICH, *Le idee e la poesia. Montale e Caproni*, il melangolo, Genova 1998, p. 103.

La rilevanza del legame tra musica e poesia viene più volte ribadita dall'autore; per esempio in un'intervista in cui gli veniva chiesto del suo interesse per Metastasio, Caproni rispondeva: «Sì, mi piaceva molto la sua "musicalità": ma io cerco invece la musica. L'ho trovata più spesso nel Tasso lirico».⁷

Il Tasso lirico dunque. Caproni specifica spesso che il suo sguardo tende a non posarsi principalmente sul Tasso della *Liberata*; il suo interesse lo porta invece a concentrarsi soprattutto sulle liriche di Tasso e in particolare sui madrigali.

Questa predilezione viene chiaramente esplicitata in diverse occasioni, per esempio in un intervento del 1984, Caproni, citando i poeti a lui vicini, propone una panoramica che partendo dai «poeti delle origini [...] non finirebbe più e dove spiccherebbero, fra gli altri, il Tasso lirico e Leopardi».⁸ Lo stesso concetto viene ribadito anche nelle conversazioni radiofoniche del 1988, pubblicate nel volume *Era così bello parlare*, durante le quali, facendo riferimento ai diversi tipi di influenze che hanno caratterizzato la sua formazione letteraria, Caproni ha affermato: «Le parole... prima si prendevano quelle del Poliziano, che sono un pochino più piane, del Rinuccini, i madrigali del Tasso».⁹

Dunque i riferimenti a Tasso sono davvero numerosi e costanti. Probabilmente, se si dovesse procedere a un conteggio numerico degli autori citati da Caproni, nelle interviste o negli auto-commenti, come modelli o punti di riferimento, l'autore cinquecentesco si collocherebbe nelle prime posizioni.

Un'ulteriore conferma di questa particolare attenzione o – per meglio dire – predilezione, trova riscontro anche nella rubrica radiofonica *Il girasole* curata da Caproni nel corso degli anni Settanta (ed edita in volume, con la cura di Giada Baragli, nel 2017),¹⁰ che aveva l'intento di stimolare nel pubblico l'interesse per la letteratura tramite l'ascolto dei brani proposti. In particolare la prima puntata trasmessa il 2 aprile 1975 è stata inaugurata proprio da un madrigale di Tasso.

È quindi utile leggere le parole riportate nella trascrizione della trasmissione:¹¹

La fama universale del Tasso, si sa, è legata alla *Gerusalemme*. Ma l'inquietante figura del Poeta, travagliato come pochi altri da infelici amori e da lancinanti scrupoli religiosi che lo condussero alla follia, non appare meno grande in alcune sue

⁷ G. CAPRONI, *Il mondo ha bisogno di poeti* cit., p. 215. La curatrice inserisce la seguente indicazione nelle pagine dedicate alle *Notizie sui testi: Un poeta in cerca dell'anima*, a cura di C. Cavalleri, in «Studi Cattolici», XXVII, Ottobre 1983, 272, pp. 603-606.

⁸ Ivi, p. 249.

⁹ G. CAPRONI, *"Era così bello parlare". Conversazioni radiofoniche con Giorgio Caproni*, prefazione di L. Surdich, il melangolo, Genova 2004, p. 90.

¹⁰ G. CAPRONI, *Il Girasole. Una rubrica radiofonica*, a cura di G. Baragli, Firenze University Press, Firenze 2017.

¹¹ Ivi, p. 55.

Rime. Ascoltate questo madrigale. È uno stupendo notturno, dove per magia di musica e d'immagini senti vibrare intera - turbata fino all'angoscia da un arcano presentimento d'addio - tutta la calda passionalità di un'anima innamorata:

Qual rugiada o qual pianto,
quai lacrime eran quelle
che sparger vidi dal notturno manto
e dal candido volto de le stelle?
E perché seminò la bianca luna
di cristalline stille un puro nembo
a l'erba fresca in grembo?
Perché nell'aria bruna
s'udian quasi dolendo, intorno intorno
gir l'aure insino al giorno?
Fur segni forse della tua partita,
vita della mia vita?

La scelta di Caproni di aprire con questo componimento la rubrica radiofonica da lui curata è un fatto che di per sé dimostra inequivocabilmente l'amore per l'autore (come è stato detto, si era definito «innamorato del Tasso»). Inoltre le parole usate da Caproni per introdurre i versi testimoniano una particolare attenzione ad un tipo di lettura che intende incentrarsi sia sulla musicalità del testo sia sull'emotività che percorre il componimento (tra i concetti fondamentali dell'introduzione al testo, che emergono con particolare chiarezza, si possono individuare «la magia di musica» e «la calda passionalità di un'anima innamorata» che è «turbata fino all'angoscia da un arcano presentimento di addio»).

Questa "consuetudine" di Caproni con Torquato Tasso si rispecchia anche in alcune tracce disseminate nella sua *Opera in versi*.

In primo luogo occorre citare i *Versicoli del Controcaponi*, raccolta di poesie datate tra il 1969 e il 1979 inserite come conclusione nella silloge *Tutte le poesie* del 1983.¹²

I *Versicoli* si aprono così:

Dedica,
per amor di rima:
a Torquato Tasso,
con cordiale stima.

¹² G. CAPRONI, *L'opera in versi*, a cura di L. Zuliani, Mondadori, Milano 1998. Si vedano in particolare le informazioni inserite nell'apparato critico curato da Luca Zuliani, p. 1667.

Per cogliere con maggiore chiarezza le caratteristiche dell'opera, è opportuno rileggere la nota introduttiva di Caproni: «Perché mai *Versicoli del controcaproni*? Perché mi fanno il verso e anche perché si sono scritti da soli, contro la mia volontà, crescendo di numero ogni giorno. I perfidi».¹³

La critica in seguito, prendendo spunto da queste parole, ha poi ampliato la riflessione sui *Versicoli*, un gruppo di testi decisamente particolare nell'insieme dell'opera caproniana.

Luigi Surdich ha scritto: «Tra autoironia e felice disponibilità a trattare con l'ilare e stringente morsa di inattesi accostamenti in rima trovano collocazione i *Versicoli del controcaproni*» che «sono rivelatori di certe forme del suo automatismo inventivo». Infatti «una poesiola come *Rimpianto* viene spontaneo ricondurla all'atmosfera del *Seme del piangere* [...] mentre la tenace passione metrica del poeta giustifica i versi della quartina di dedica»¹⁴ (e qui viene fatto appunto riferimento ai versi precedentemente citati: «Dedica, / per amor di rima: / a Torquato Tasso, / con cordiale stima» in cui Caproni sembra voler dichiarare con assoluta evidenza la sua attenzione al ruolo della rima nella scrittura poetica).

Inoltre Adele Dei nella sua monografia ha aggiunto: «Se i *Versicoli* "fanno il verso" al poeta [...] non per questo si stabiliscono gerarchie di valore: tutte le più recenti raccolte caproniane vivono del resto anche di una continua allusività, di sapienti imitazioni, di riecheggiamenti, sfruttando frasi fatte e refrain letterari».¹⁵

Dunque, nonostante il tono autoironico e quasi scherzoso, anche i *Versicoli* assumono certamente una rilevanza nell'*Opera in versi* ed è significativo che la collocazione di questa dedica nella posizione iniziale-liminare faccia sì che il nome di Tasso si evidenzi, ancora una volta, con inequivocabile chiarezza nel percorso poetico dell'autore, in un contesto che – seppur con un tono non serio – sembra voler mettere in luce il significativo ruolo della rima nell'opera caproniana.

Il riferimento tassiano torna anche in *Res amissa*, l'ultima raccolta poetica. Nella sezione *Versicoli e altre cosucce* possiamo leggere un breve componimento intitolato *All'ombra di Torquato*, che porta inevitabilmente il lettore a pensare a Tasso:¹⁶

Lascia che dolcemente
posi la mia stanca guancia
sul tuo albeggiante ventre...

Questi versi sembrano riprendere le atmosfere del canto XIX della *Gerusalemme liberata* (in questo caso quindi, dopo aver fatto spesso riferimento ai madrigali,

¹³ Ivi, p. 705.

¹⁴ L. SURDICH, *Giorgio Caproni. Un ritratto*, Costa & Nolan, Genova 1990, p. 121.

¹⁵ A. DEI, *Giorgio Caproni*, Mursia, Milano 1992, p. 212.

¹⁶ G. CAPRONI, *L'opera in versi* cit., p. 909.

emerge anche il poema più noto) quando Erminia di fronte a Tancredi ferito «induce l'amato a posarle il capo in grembo»;¹⁷ infatti nei versi dell'ottava 114 «Ed al suo capo il grembo indi suppone» Erminia «appoggia la testa di Tancredi suo grembo, anche se, letteralmente, si dovrebbe intendere “pone il suo grembo sotto (*suppone*) alla testa di Tancredi”».¹⁸

Un altro spunto interessante rintracciabile nella *Liberata* (relativo non al significato complessivo ma alla scelta lessicale) riguarda l'ottava 139 del canto xx nella quale le parole «guancia» e «ventre» sono collocate a fine verso, come nei versi caproniani di *All'ombra di Torquato*: «L'altro da lui con sì gran colpo è giunto / sopra i confin della sinistra guancia, / che ne stordisce in sulla sella, e mentre / risorger vuol, cade trafitto il ventre».

Dopo aver individuato questi possibili riferimenti al poema tassiano, si può giungere alla conclusione di questa panoramica considerando anche un altro aspetto assai rilevante del percorso caproniano: quello del Caproni lettore e traduttore di poeti stranieri.

Come viene rilevato nella nota di Laura Dolfi nel volume *Pianto per Ignazio* dedicato alle traduzioni dallo spagnolo,¹⁹ nella copia personale di Caproni dell'edizione bilingue delle poesie di Antonio Machado curata da Oreste Macrì nel 1959 si trovano numerose postille manoscritte. Queste annotazioni non sempre si sovrappongono a uno specifico lavoro di traduzione, ma risultano comunque assai significative perché testimoniano un intenso lavoro di lettura critica e interpretativa. In particolare Dolfi, tra le note vergate a mano rinvenute tra le pagine, segnala il verso di Tasso «Il roco suon della tartarea tromba» (*Gerusalemme liberata* IV,3 che recita esattamente «il rauco suon de la tartarea tromba») «che Caproni aveva trascritto a memoria stimolato dalla lettura di due versi machadiani “el sibilante caracol del viento / ronco dormita en el remoto alcor”» («la sibilante chiocciola del vento / roca sonneccia sul remoto colle»)²⁰ La lettura in lingua originale e il parallelo riferimento alla traduzione Macrì della poesia *Sonno nel sole che stordisce e acceca*, attraverso la parola “ronco/roca”, avevano quindi sollecitato nella memoria di Caproni il ricordo del passo tassiano: un meccanismo che, ancora una volta, dimostra l'immediatezza e, si potrebbe dire, la spontaneità, che caratterizzava il rapporto dello «scrittore in versi» con le opere dell'autore cinquecentesco.

¹⁷ F. FERRETTI, *Pudicizia e «virtù donnesca» nella «Gerusalemme liberata»*, in «Griseldaonline», 13, 2013, p. 28.

¹⁸ T. TASSO, *Gerusalemme liberata*, a cura di F. Tomasi, BUR Rizzoli, Milano 2009, p. 1200n.

¹⁹ G. CAPRONI, *“Pianto per Ignazio”. Versioni da Garcia Lorca e altri poeti ispanici*, a cura di L. Dolfi, Feltrinelli, Milano 2020.

²⁰ Ivi, pp. 460-461.

Certamente questo percorso sui collegamenti tra Tasso e Caproni che si susseguono con costanza nel corso dei decenni dovrà essere inevitabilmente oggetto di ulteriori approfondimenti che, attraverso letture mirate delle opere, potranno far emergere altri riferimenti tassiani innescando ulteriori linee di ricerca. Appare comunque chiaro fin da ora il ruolo di primo piano che Tasso ha ricoperto nella formazione di Caproni e nella sua scrittura letteraria; una “presenza” che concorre a dare rilievo ad alcuni punti-chiave dell'*Opera in versi*, come l'importanza della musica, l'attenzione alla rima e la centralità della tradizione letteraria.